
Salvatore Dimaggio La riva invisibile del mare

Prefazione di **Lia Quartapelle** Postfazione di **Piero Dominici**



*Lo strumento più versatile
ed economico sul mercato è lo schiavo*

Salvatore Dimaggio

LA RIVA INVISIBILE DEL MARE



Progetto grafico: Out of Nowhere s.r.l.
Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo volume potrà essere pubblicata, riprodotta, archiviata su supporto elettronico, né trasmessa con alcuna forma o alcun mezzo meccanico o elettronico, né fotocopiata o registrata, o in altro modo divulgata, senza il permesso scritto della casa editrice.

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2017
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-922-1153-7

Alla memoria di mia madre Maria Rosaria
a Michela che mi accompagna da tanti anni
ai miei figli Bianca Rosaria e Filippo

PREFAZIONE
di Lia Quartapelle*

Il retroterra della nostra politica estera è sempre di più l’Africa sub-sahariana. Questa ritrovata profondità strategica ci viene ricordata ogni giorno dal fenomeno migratorio, ma in realtà include molte altre sfide, rispetto ai soli flussi migratori, che tutte insieme rilanciano l’opportunità di una nuova relazione con l’Africa. Per decenni la geopolitica, riferendosi all’Africa e concettualizzando il rapporto tra l’Occidente e il continente africano, ha rinverdito l’espressione utilizzata nelle cartine dell’Impero Romano per indicare le terre al di là del Sahara: *hic sunt leones* (da qui in poi ci sono solo leoni). La rilevanza strategica dell’Africa è stata per lungo tempo ritenuta nulla: i fenomeni endogeni

* Lia Quartapelle è capogruppo PD per la Commissione Esteri e Affari Comunitari della Camera dei Deputati. La sua esperienza politica con il Partito Democratico è iniziata nel 2007; segretaria del circolo 02PD dalla sua fondazione, poi eletta membro dell’Assemblea nazionale alle primarie del 2009. Deputata dal 2013, ha svolto il ruolo di segretario della Commissione Esteri e membro della Direzione nazionale del Partito Democratico fino alla nomina a capogruppo il 22 febbraio 2016. Dal 2009 è anche ricercatrice all’Ispi, l’Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano, ente che svolge attività di consulenza per il Ministero degli Esteri e costituisce un ponte fra le realtà economiche e culturali italiane e i paesi esteri.

di transizione alla democrazia, i conflitti, la povertà, sono stati letti dall'Occidente come eventi rispondenti a logiche altre, oscure, feroci, ma comunque marginali. Per questo, la geopolitica ha interagito con il continente africano come con un soggetto passivo, beneficiario di aiuti, vittima di depredazioni, bisognoso di missioni di pace; ovvero non come un insieme di stati indipendenti, attori co-primari di dinamiche globali.

La lettura di un'Africa in bianco e nero, con situazioni molto differenti tra i cinquantaquattro Stati che la compongono, con paesi in evoluzione sia politica sia economica, e veri e propri buchi neri di autoritarismo, calamità naturali a cui non si riusciva a mettere un freno, ha fatto fatica ad affermarsi. Ci sono voluti i grandi stravolgimenti delle primavere arabe e la crisi che ha colpito le economie sviluppate per ribadire la necessità di ricostruire un rapporto equilibrato tra Europa e Africa, tra Italia e continente nero. Da un lato, l'instabilità generata dalle rivolte arabe ha reso immediatamente evidente che la fragilità degli Stati africani e i conflitti protratti, ci riguardano direttamente e richiedono un impegno non episodico ma strategico, con l'obiettivo di affrontarne le cause strutturali. Dall'altro lato, i tassi di crescita delle economie africane dell'ultimo decennio, in media superiori persino ai tassi di crescita dei Brics, hanno evidenziato come non si possa prescindere da una più equilibrata integrazione dei paesi africani nell'economia globale, anche con l'obiettivo di affrontare la povertà e le debolezze strutturali delle economie di questi paesi. Infine, soprattutto per l'Italia, sono arrivati gli sbarchi. Una nuova relazione con l'Africa è diventata quindi imprescindibile.

In questo ripensamento, l'Italia, a differenza di altri paesi europei che ancora oggi applicano modelli datati di relazione, si è distinta nell'ultimo decennio per la capacità di impostare un dialogo con il continente e con alcuni paesi prioritari in ottica di partnership. Così si può leggere l'impegno politico, a partire dal viaggio di Romano Prodi, primo presidente del Consiglio a visitare l'Unione africana nel 2007, per poi passare alle visite del presidente Sergio Mattarella e di Matteo Renzi, a segnalare che l'Italia voleva e vuole essere a fianco dell'Africa nelle sfide globali. C'è poi stata nel 2014 la riforma della legge per la cooperazione internazionale, modificata con l'obiettivo di rendere più efficace uno degli strumenti più importanti della nostra politica estera e soprattutto, dopo almeno un decennio, aumentare il livello di risorse per gli aiuti allo sviluppo, testimonianza di una diversa priorità politica nei rapporti con l'Africa. A questo si è aggiunto l'impegno sul fronte delle migrazioni: che sapesse guardare in faccia le persone, che ponesse i valori della vita sopra qualsiasi altra considerazione. Ed è proprio nei confronti delle persone, relativamente al fenomeno migratorio e al rapporto con l'Africa, che ancora moltissimo resta da fare.

Cercare di fare chiarezza. Cercare di capire, di dare un volto o una storia a chi arriva. Presi dalla difficoltà della gestione del fenomeno migratorio, e dalle tante sfide connesse al ridisegno di un rapporto con l'Africa, si rischia troppo spesso di non fare questo sforzo. Guardando solo all'Italia, i numeri degli sbarchi, le tante questioni che l'arrivo di migliaia di donne, uomini e

bambini stanno ponendo alla nostra società, il lavoro continuo che richiede la convivenza, ci allontanano spesso dal trattare le persone che emigrano prima di tutto come persone, e non come problemi: capire, al di là di quel che si deve fare con queste persone, chi siano, perché arrivino, cosa funziona, appare un rischio. O peggio. È una mancanza grave a cui questo libro con intelligenza, creatività e molta sensibilità cerca di mettere qualche tampone.

QUEL LATO OSCURO DELLA MIGRAZIONE

«Siamo arrivati a buon punto del nostro viaggio, è un gran lavoro, mi piace».

«Ma che significa? Qual è il senso di tutto ciò?»

«Abbiamo ricostruito uno scenario che ci colpisce, ma a che scopo? Penso che un senso vada ricercato in ogni cosa, se ci fermiamo un momento a riflettere dobbiamo trovare il significato anche di questo. Guardiamoci intorno... guardiamo attorno a noi. Cosa vediamo? Siamo in una stanza. Una giovane e bella ragazza bionda è stata selvaggiamente accoltellata da un ragazzo di colore. Fino a qualche minuto prima stavano parlando tranquillamente. Lei gli stava fornendo informazioni. Ora lui la sta ammazzando con ferocia incontrollabile, come non sarebbe tollerato fare neanche nei confronti di un animale. Giusto?»

«Giusto. A proposito hai mai letto *Eating Animals* di Safran Foer? Pare che Natalie Portman lo stia trasformando in un documentario...»

«Non divaghiamo per favore».

I due ragazzi si guardano intorno in modo goffo, in una stanza completamente vuota. Indossano due potenti

occhiali per la realtà virtuale, una promessa che la ricerca tecnologica aveva già lanciato un quarto di secolo fa, oggi applicata in molti campi. Stanno analizzando una vecchia paura, nata in Europa secoli or sono, ma che ora fatalmente è diventata realtà.

«Il sangue chiazza i muri della stanza, la giovane ventiduenne è impotente contro la furia del ragazzo di colore. Ora arriva qualcuno a fermare l'assassino, ma, mentre lo staccano a forza dal corpo di lei, lui ancora la colpisce ripetutamente. È tutto perfetto, di un realismo straordinario. L'emittente svedese che ci ha commissionato la ricostruzione tridimensionale dell'omicidio di Alexandra Mezher ne sarà felicissima. Non siamo più nei nostri scalcinati uffici alla periferia di Nizza, ma in una versione virtuale e perfettamente plausibile di una città svedese. La nostra gentile volontaria, invece di andare a divertirsi o a studiare, presta servizio in un centro d'accoglienza della democraticissima Svezia, calamita di molti migranti giunti in Europa: tenore di vita altissimo, Stato sociale che mantiene agli studi sino ai ventun anni e permette di laurearsi e trovare un lavoro anche se non si ha un centesimo in tasca. Il ragazzo ha di fronte a sé l'incarnazione dell'accoglienza perfetta di questo paese e reagisce uccidendo la ragazza senza pensarci due volte. Che significato ha? Non prendiamolo solo come un lavoro, riflettiamoci un momento». L'incontenibile euforia che, dopo mesi di attesa snervante, l'arrivo di un lavoro genera; un lavoro grosso e redditizio, pagato bene e per giunta per una Tv straniera. Stava festeggiando a modo suo: dandosi un tono, avventurandosi in riflessioni profonde sulla vita.

«Prima di consegnare questo lavoro, voglio comprenderlo nel suo significato più grande, storico».

«Un significato universale in un caso singolo è utopia. Un caso singolo non è come una cellula che ha in sé il DNA dell'organismo intero: preso da solo non dice nulla. Se vuoi trovare un significato più grande, hai bisogno di numeri più grandi».

«Sbagli! Qui abbiamo di fronte la vita, la morte, il bene, il male... e tu non ci vedi niente? In questo mondo virtuale attorno a noi, c'è un significato universale. Non capisci che la vita ha un valore intrinseco, il cui sacrificio non è solo un numero da computare, ma ha un impatto enorme».

«Parli di un effetto sconvolgente su persone che non conoscono il fenomeno nel complesso e, trascinate dalle emozioni di questa storia, arrivano alla conclusione che migrazione significhi esplosione della criminalità. Anche quando ci fu quella violenza sessuale di gruppo a Colonia nella notte di Capodanno, con tutte quelle donne molestate da un'orda barbarica, ci convinchemmo che l'arrivo di così tanti immigrati avrebbe sconvolto l'ordine delle cose. Ma gli studi sull'argomento forniscono risultati contrastanti, anzi, di norma non è evidenziabile un rapporto tra immigrazione e aumento della criminalità. Un dato che vale praticamente in tutto il mondo».

«Lo dici solo perché sei "negro" e mussulmano e ti fa piacere che l'identità europea venga finalmente messa in discussione da voi».

Si tolgono i visori. Si guardano negli occhi. Sì, Saim è nero, mussulmano e sorpreso. Lavora lì da pochi mesi – dopo tanti di forzata inattività –, il suo capo gli era

sembrato una persona gentile e intelligente, scopriva ora che era un violento razzista.

«Potrei denunciarti per ciò che hai detto, ma è talmente stupido che semplicemente rassegnò le dimissioni perché non voglio più lavorare in un posto del genere».

«Questo continente sta diventando sempre più africano e mussulmano. Inevitabilmente avrete sempre più potere e ci costringerete a rinunciare alla nostra identità sino a quando non esiterà più. Se abbiamo il dovere di aiutare chi fugge da una guerra perché non abbiamo anche quello di difendere un'identità antichissima che probabilmente sarà cancellata?»

I visori sono nelle loro mani. La realtà ora è il solo presente.

«Questo “negro” ti può dire soltanto che, nelle scienze sociali, prima di affermare qualcosa bisogna avere analizzato grandi numeri e aver stabilito correlazioni sicure. Non mi interessa litigare con te. Semplicemente quello che dici non ha un fondamento».

Le scienze sociali non possono fare predizioni affidabili sul futuro, specie riguardo a condizioni inedite. Sulla porta della stanza campeggia la scritta «Maledetto James Cameron»: avevano investito nella tecnologia 3D, senza avere successo. Poi avevano puntato su realtà virtuale e aumentata che, per ora, sembra andare bene, ma per quanto sarebbe durato? Sul futuro si può solo speculare. Entrambi i ragazzi sono sufficientemente intelligenti da non lanciarsi in una discussione interminabile su ipotesi di futuri probabili o alternativi generati da quel pezzetto di storia nel quale erano stati conficcati.